



Fondatore Giulio Polotti

## ISTRUZIONE & FORMAZIONE NEWS N. 4

### **La scuola nell'autonomia regionale differenziata da Bassanini a Calderoli. Storia di un grande abbaglio.**

A conferma di quanto anticipato dal ministro Salvini a una dubbiosa Lilly Gruber durante un recente Otto e Mezzo, il Consiglio dei ministri del 2 febbraio 2023 ha approvato il disegno di legge Calderoli (Lega) recante “*Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione*”. Si è così concluso, ad opera del governo Meloni di Destra-centro, il lungo e avventuroso percorso di una riforma, quella dell’autonomia differenziata, voluta dal Centro-sinistra (o piuttosto Sinistra-centro...) di Prodi, Bassanini e Berlinguer e ratificata dal referendum confermativo del 2001.

Col tempo le parti si sono invertite. Il Centro-destra, che allora si oppose alla riforma (ma che poi vinse le elezioni politiche del 2001 con l’apporto decisivo della Lega), ne è progressivamente diventato il principale sostenitore, sollecitandone l’attuazione anche attraverso i referendum promossi nelle due Regioni, Lombardia e Veneto, a guida leghista, mentre il Centro-sinistra, dopo il fallimento dell’obiettivo di modificarla attraverso la riforma costituzionale di Renzi, bocciata nel referendum del 4 dicembre 2016, si è arroccato su posizioni di assoluta contrarietà, giungendo a parlare di un disegno anticostituzionale e perfino “eversivo”.

Il punto più delicato è quello trattato nell’articolo 1, comma 2, del ddl, che subordina l’attuazione dell’autonomia alla determinazione dei “Livelli Essenziali delle Prestazioni” (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Un comma inserito nell’ultima versione del testo, a quanto dicono le indiscrezioni, per volontà dal premier Giorgia Meloni, per evitare discriminazioni territoriali “*all’interno della Nazione*”. Si vedrà, c’è tempo (almeno un anno) e gli adempimenti necessari sono numerosi e complicati.

Resta da capire perché la Sinistra-centro, al governo dal 1996 al 2001, abbia voluto quel tipo di riforma. Una spiegazione plausibile è che il gruppo dirigente del PDS di allora, diventato DS nel 1998, si sia illuso, sbagliando clamorosamente l’analisi politica e sociale, di poter governare i processi partecipativi dal basso, tramite la rete degli enti locali, dei sindacati e delle cooperative, e anche dall’alto con l’apporto dell’intelligenza, quasi tutta schierata a sinistra: un progetto di egemonia di ispirazione neo-gramsciana del quale faceva parte integrante anche l’attivismo riformistico di Luigi Berlinguer nella scuola, dall’autonomia delle istituzioni scolastiche (parte importante del decentramento amministrativo in chiave federalista architettato da Franco Bassanini) al tentativo di selezionare, con l’appoggio dei sindacati e dell’associazionismo professionale militante, una minoranza di insegnanti “bravi” sui quali puntare per trainare l’innovazione ordinamentale e didattica.

Un progetto naufragato per un fondamentale errore di valutazione delle dinamiche sociopolitiche in corso nel Paese, come mostrarono l’esito negativo delle elezioni regionali dell’aprile 2000 e l’enorme resistenza degli insegnanti al concorso meritocratico voluto da Berlinguer. Sconfitte che indussero D’Alema e Berlinguer alle dimissioni. Da allora, svanito il sogno egemonico della Sinistra-centro, la bandiera dell’autonomia regionale differenziata è stata raccolta dal Centro-destra e dalla Lega, il cui regionalismo (a quel tempo “padano”) era certamente più credibile e radicato di quello espresso dai DS.

Sulle ragioni del grave errore di valutazione commesso in particolare dal gruppo dirigente PDS-DS, che da allora ha cominciato a balbettare in materia di federalismo e di attuazione dell'autonomia regionale differenziata, si possono dare, e sono state date, spiegazioni diverse. Per me, che ho vissuto quegli anni da un punto di osservazione privilegiato, interno all'apparato amministrativo centrale del Ministero guidato da Berlinguer, quella più convincente resta la presunzione di quel gruppo dirigente di poter governare da posizione egemonica il processo di cambiamento politico e sociale del Paese. Ma si trattò, come si è visto, di un "Grande Abbaglio". Come quello che ora rischia di riprodurre il pasticciato ddl di Calderoli, sempre che sopravviva alla tempesta politica che ha innescato.

*(A cura di Orazio Niceforo, Università di Tor Vergata, Roma)*

Milano, 7.02.2023